

Comunità energetiche, siamo ancora agli albori in Italia

Sono meno di 30 le Comunità dell'energia rinnovabile in Italia, secondo i dati di uno studio a cura di RSE, Fondazione Utilitatis, in collaborazione con Utilitalia. Potenzialità e criticità delle CER.



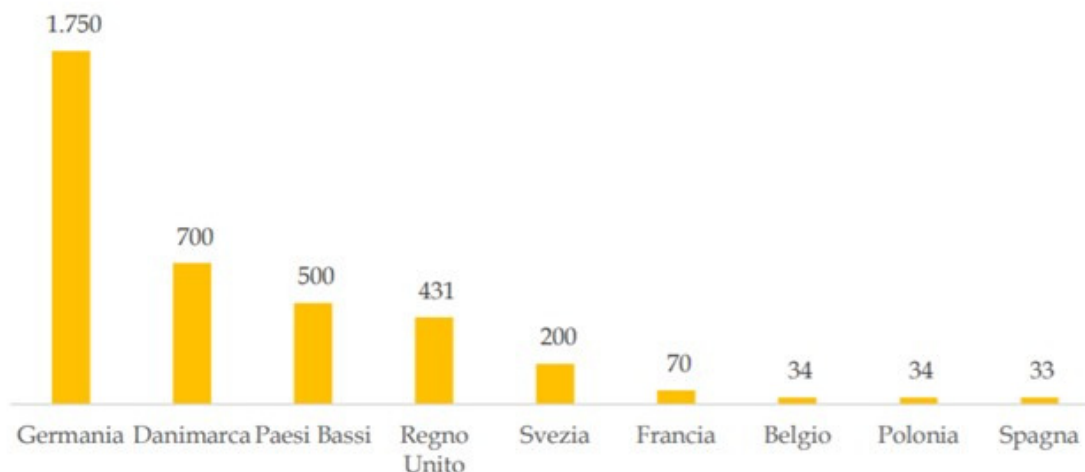
In Italia sono presenti attualmente **26 comunità energetiche**, un numero anche **molto inferiore** rispetto agli altri paesi europei.

È questa una delle evidenze emerse nell'Orange Book "*Le comunità energetiche in Italia*" a cura di RSE, Fondazione Utilitatis, in collaborazione con Utilitalia.

“È interessante notare come in Italia l'attività nel campo delle Comunità dell'energia rinnovabile sia al di sotto di quella osservata in altri paesi europei”, dicono gli autori della ricerca, secondo cui i paesi leader sono **Germania, Danimarca e Paesi Bassi**.

23.02.22

Il confronto è negativo anche rispetto ad altri paesi “meno all’avanguardia da un punto di vista energetico, come **Spagna, Polonia e Belgio**”, si legge nel rapporto.



Le **Comunità delle energie rinnovabili (CER)** attive oggi in Italia hanno principalmente **carattere sperimentale**, con l’obiettivo di individuare le migliori pratiche per condurre questi progetti a massimizzare i benefici, secondo lo studio.

Le installazioni delle CER del nostro paese hanno per lo più di taglie comprese **tra i 20 e i 50 kWp**, quindi nella fascia inferiore sia del vecchio limite di 200 kWp che, a maggior ragione, di quello aggiornato di 1 MW.

Un elemento promettente delle comunità energetiche italiane consiste nella loro **elevata flessibilità** in termini di **oggetti coinvolti** e di **configurazione**.

Le Comunità Energetiche attive in Italia si differenziano principalmente riguardo a due aspetti, indica lo studio:

- **Comunità di interessi vs. Comunità di luogo:** questo aspetto riguarda il legame tra il territorio, le cui risorse vengono utilizzate per la produzione di energia, e la Comunità di “prosumers” dell’energia. Le prime riuniscono soggetti accumulati da una finalità comune, come la condivisione di pratiche per un uso più efficiente delle risorse energetiche o la produzione e l’autoconsumo di energia rinnovabile, mentre le seconde si distinguono maggiormente per l’aspetto della territorialità, laddove i vari agenti non sono solo uniti da un fine comune, ma anche dal fatto di operare in una determinata zona.
- **Benefici mutualistici vs. benefici pubblici:** questo aspetto riguarda la diversa calibrazione fra i bisogni dei propri membri e il benessere di una Comunità più ampia o della società nel suo complesso.

Quale che sia la configurazione specifica, “nell’attuale situazione di **grande incertezza normativa**, le politiche e gli sviluppi tecnologici hanno l’obiettivo di trovare forme in grado di coniugare e tenere in equilibrio queste due dimensioni, senza adottare posizioni agli estremi”, dicono gli autori del rapporto, che contiene anche alcuni casi di studio.

Le sperimentazioni degli ultimi mesi hanno comunque permesso di identificare i **principali vincoli allo sviluppo** delle CER a legislazione vigente.

23.02.22

La **potenza massima** degli impianti è tuttora **limitata**, impedendo il coinvolgimento di un grande numero di cittadini e **soprattutto delle imprese**. Se l'obiettivo è rendere le Comunità energetiche un mezzo per la transizione ecologica, è necessario **aumentare** sempre più l'**efficienza** degli impianti e il **numero** di attori coinvolti, secondo il rapporto, consultabile dal link in fondo a questo articolo.

Le fonti energetiche utilizzate nelle Comunità energetiche italiane si riducono molto spesso **all'energia solare o idroelettrica**, ma le innovazioni tecnologiche potrebbero contribuire allo sviluppo di altre fonti come il biogas o le biomasse. È quindi necessaria una **maggiore diversificazione di impianti e tecnologie**, se si vogliono realizzare pienamente gli obiettivi energetici e ambientali delle comunità.

Un altro tema è quello della **partecipazione**.

“È chiaro che innanzitutto si rende necessaria la partecipazione di agenti con determinate **competenze tecniche** per permettere l'innovazione energetica menzionata in precedenza. In aggiunta però, è anche necessaria la presenza di soggetti con **competenze manageriali** per dirigere la gestione dei rapporti tra i diversi stakeholder e con il territorio e per guidare la creazione di CER che siano tarate sulle particolari esigenze del territorio in questione, e che non siano semplicemente la **copia di modelli preimpostati** che, pur essendo funzionali altrove, potrebbero essere poco efficienti in contesti diversi”, si legge nel rapporto.

Le sperimentazioni condotte finora, infatti, mostrano che il successo delle Comunità energetiche dipende largamente proprio dalle **capacità manageriali messe in atto**.

Va inoltre definito meglio quale debba essere il **grado coinvolgimento** dei vari soggetti, come i **consumatori**, che non hanno specifiche competenze tecniche.

La definizione di questo aspetto dipende soprattutto dalla ragione per cui i cittadini partecipano alle CER: se si tratta solamente di **risparmio in bolletta**, allora un **coinvolgimento limitato** dei consumatori nei processi decisionali può essere considerato **accettabile**, ma se si guarda a un **fine più ampio**, di reinvestimenti sul territorio e la creazione di una comunità locale, allora si rende necessaria una **partecipazione attiva** alla gestione della comunità energetica da parte di tutti i soggetti coinvolti, secondo gli autori dello studio.

È infine chiaro che per la buona riuscita delle CER sia fondamentale creare una **collaborazione con la pubblica amministrazione** (vedi Mini Report di QualEnergia.it, *“Le amministrazioni locali e le comunità energetiche rinnovabili”*, n.1-ottobre 2021).

Grazie agli investimenti previsti nel Piano nazionale di riprese e resilienza (Pnrr), nei prossimi anni le comunità energetiche potrebbero avere un significativo sviluppo, contribuendo ad una autoproduzione e un autoconsumo collettivi di circa **2.500 GWh annui** di energia rinnovabile, in grado di evitare ogni anno l'emissione di 1,5 milioni di tonnellate di CO₂.



23.02.22

In particolare, il Pnrr destina oltre **2 miliardi di euro** a questo settore, che consentirebbe di accelerare l'utilizzo di energie da fonti rinnovabili e di contrastare il fenomeno della povertà energetica.

Sarà però necessario **sciogliere quei nodi** menzionati sopra, per passare dagli albori allo zenit delle comunità enegretiche rinnovabili.